

NEJÈL
SUSSURRI NEL SILENZIO

Daniela Ciacchella

NEJÈL

SUSSURRI NEL SILENZIO

Racconto Spirituale

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Daniela Ciacchella
Tutti i diritti riservati

*A mia figlia
che mi ha fatto comprendere
cosa significhi amare*

Un ringraziamento speciale a “Ghè”

Prefazione

Il libro parla da sé

Tuttavia...

*Non leggere questo libro se hai paura della
Verità
Sei libero di non conoscerla*

Ma se lo leggerai

*Dopo averlo letto
Potrai anche dimenticare tutto*

*La Verità non si studia
Si vive*

Apri a caso e leggi

Quella che voglio narrare è la storia di un piccolo bruco nero, che aveva imparato a parlare col fiume e col vento ma restava pur sempre un bruco informe e triste.

Una volta, il fiume che scorreva sotto la sua casa volle mandargli incontro una splendida farfalla, troppo bella per pensare di fermarla.

In passato, anche a lui era sembrato di essere una farfalla ed aveva volato in alto, poi, ripensandoci, credeva che il suo volo fosse stato solo un sogno; così tornava ad essere un bruco come tanti altri... Quando aveva creduto di esser diventato una farfalla, aveva cercato dolci fiori a cui narrare le sue avventure e seppellito lontano la sua pelle pelosa. Bastava però, che egli perdesse per un solo attimo la voglia di volare, che anche le sue ali divenivano di vento ed il suo corpo informe non volava più.

Chissà quanto avrebbe atteso per tirare definitivamente fuori le sue ali?

Ma incontrò quella farfalla mandatagli dal fiume che gli danzava intorno e si beffava della sua paura di volare ancora.

La guardava elegante muoversi nel sole mentre cresceva nel suo cuore la tristezza per la sua finitezza. Finché, all'improvviso, si sentì preso dalla voglia di tentare ancora una volta, una sola altra volta, a volare nel tramonto e, mentre il suo sogno prendeva sembianze reali, timida, spuntò la prima ala.

Quel bruco, ovviamente, ero io e sin dalla mia fanciullezza, quando ancora il sogno si tesseva armoniosamente con la realtà, qualcosa sembrava già essere grande e maturo. Questo qualcosa era l'unica verità per me. Lo tenni nascosto nel silenzio ma di questo si cibò per crescere, fino a prendere forma. Mi condusse a conoscere quella splendida farfalla: quel maestro che è il vero ideatore di queste pagine, colui che fece delle mie zampette grandi ali.

Ciò che sto per narrarvi, in verità, non ha un inizio come non può avere una fine... così, farò finta di continuare a narrare una storia della quale tutti conoscono gli antefatti.

Accadde un giorno che tutti i simboli dispersi nella mia mente, senza un apparente ordine, presero forma e aprirono il portale attraverso il quale la materia si fa essenza e l'essenza dà forma alla materia.

Ma questa è un'altra storia...

Accadde in quel tempo, che non era nel tempo, e accadde mentre la mia forma umana camminava lungo un prato romano e godeva nell'affogare in mille e mille pensieri che definivo filosofici. Mi aggiravo tra la brina mattutina che dipingeva di luce i fiori in primavera. Incedendo, alimentavo il mio intelletto e godevo della mia giovane età e dell'intelligenza, che tanto più grande appariva quanto più grande si faceva la mia presunzione di sapere.

Camminavo pensierosa quando, all'improvviso, alle mie spalle qualcosa mi fece sussultare. Provai la sensazione di essere stata travolta da un uragano di trasparenti pensieri, estranei alla mia mente, ma potenti: ebbi paura. Feci per andarmene ma, per un impulso irresistibile, mi voltai. Vidi un uomo seduto ai piedi di un albero secolare che mi fissava, impassibile, con un

sorriso nascosto nel volto. Malgrado fosse abbastanza lontano, riuscii ad indovinarne i lineamenti nobili ed orientali. Percepì la forza dei suoi occhi di colore indefinito: forse grigi, forse blu. Non rimasi però colpita dalla sua bellezza, che ricordai solo ripensandoci, ma dalla luce che sembrava emanare.

Qualcosa dentro di me si agitò ed io trasalii, indecisa se avvicinarmi con una scusa o andare via. Il bello di essere un intellettuale è poter scegliere di fuggire senza smettere di sentirsi un eroe. Ovviamente me ne andai.

Tuttavia, nei giorni seguenti, tornai sui miei passi nella speranza di rivedere quella persona, ma lui non era più lì.

Ci sono volti che incontriamo tutti i giorni e che, se per caso dovessimo descrivere, non saremmo in grado di farlo. E poi ci sono volti che riconosceremmo a distanza di anni e nomi, che non sono affatto nomi.

C'è la moglie del mio amico Roberto, lei per me non è Maria: per tutta la vita continuerò a chiamarla Anna. E questo perché quel nome che le hanno dato per me non è il suo. Ciò avviene pure per Caterina che, per me, è sempre stata Elisabeth: la prima volta che la vidi sembrava uscita dalla corte inglese di Enrico VIII. E Francesca? Non ne parliamo! Per me è Josephine, perché la prima volta che la incontrai mi vidi proiettata con lei nei prati della Borgogna, nell' '800, con i nostri ombrellini aperti alla Monet. Alla fine ha ceduto e quando mi chiama mi dice:

“Ciao, sono Josephine.”

Le piace questo nome, le è familiare e perdona senza fatica la mia dimenticanza.

Ricordo anche quell'anziana signora dal bel viso e gli occhi brillanti che, alla fermata degli autobus,